

Con l'abate Orso ormai vecchio la comunità conosce un periodo di trasgressioni



E Agostino riportò l'

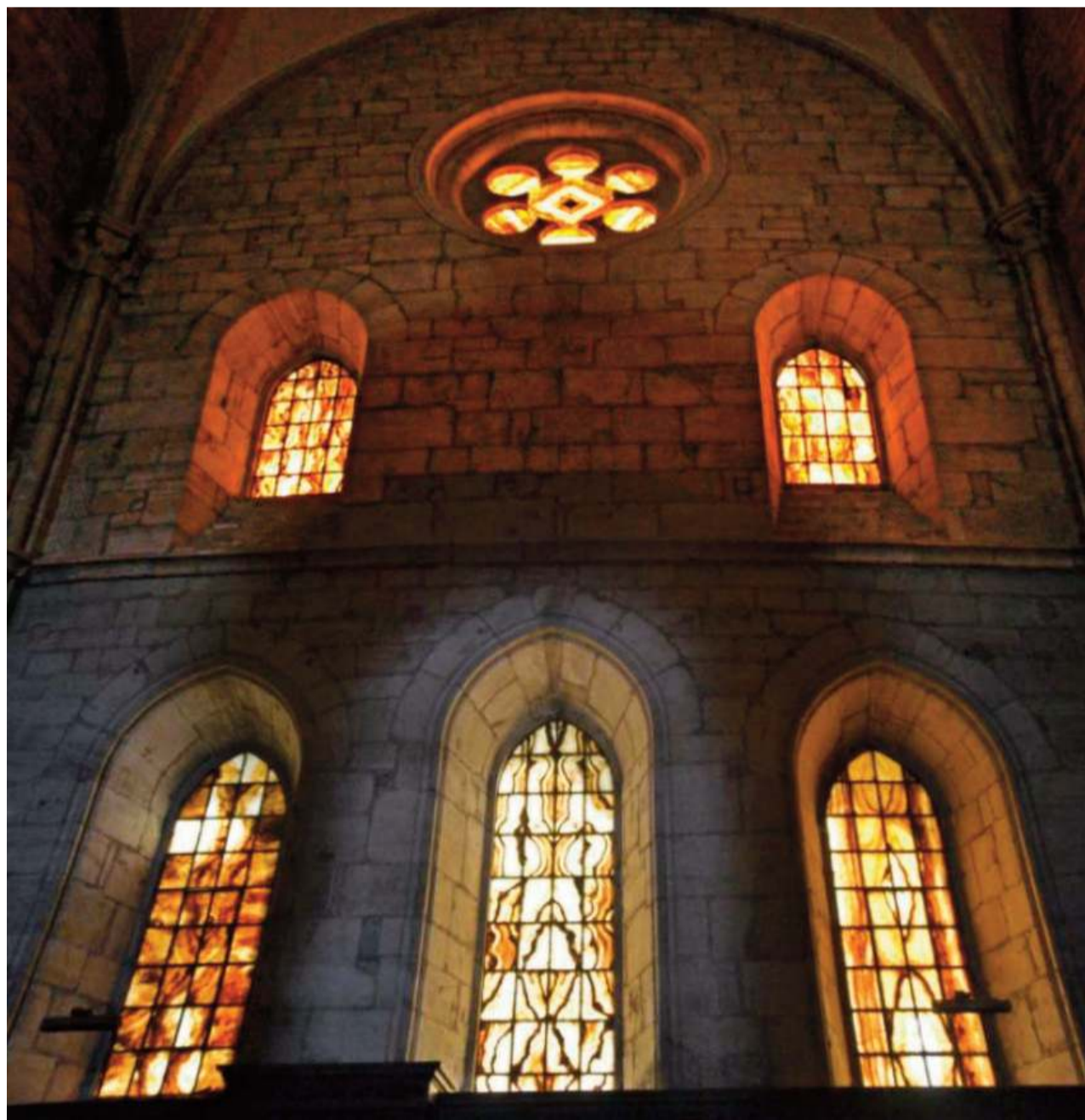


di Padre Federico Farina*

San Benedetto conosce anche la fragilità e la miseria umana ed ha sperimentato sulla propria pelle la malvagità di una comunità pseudo-monastica, dall'avvelenamento della quale si era miracolosamente salvato. Egli rivolge energici ammonimenti all'abate perché non "chiuda gli occhi sui vizi dei trasgressori". Ma se l'abate "consentisse ai loro vizi e tali vizi venissero per qualunque via a sicura conoscenza del vescovo alla cui diocesi quel luogo appartiene, o degli abati o dei cristiani vicini, essi impediscano che prevalga il concorde volere dei cattivi e stabiliscano un degno amministratore alla casa di Dio". È questo il caso dell'abate Orso che, per vecchiaia, non aveva più il polso per reggere la sua comunità.

Molto discussa, fra gli storici dell'abbazia, resta la data del convegno in cui l'abate Orso rassegnò le dimissioni. La Cronaca non pone la data del convegno di Canneto, precisando, però, che intervenne anche l'abate di Montecassino Oderisio e che, dopo l'elezione del successore Agostino, il vescovo di Veroli Alberto e il cardinale Oddone di Ostia fecero donazione all'abbazia di Casamari delle chiese di San Giovanni in Laterneto e di San Leucio di Boville. Da queste indicazioni è possibile, però, risalire alla data del convegno. Oderisio, infatti, fu designato abate di Montecassino nel 1086,

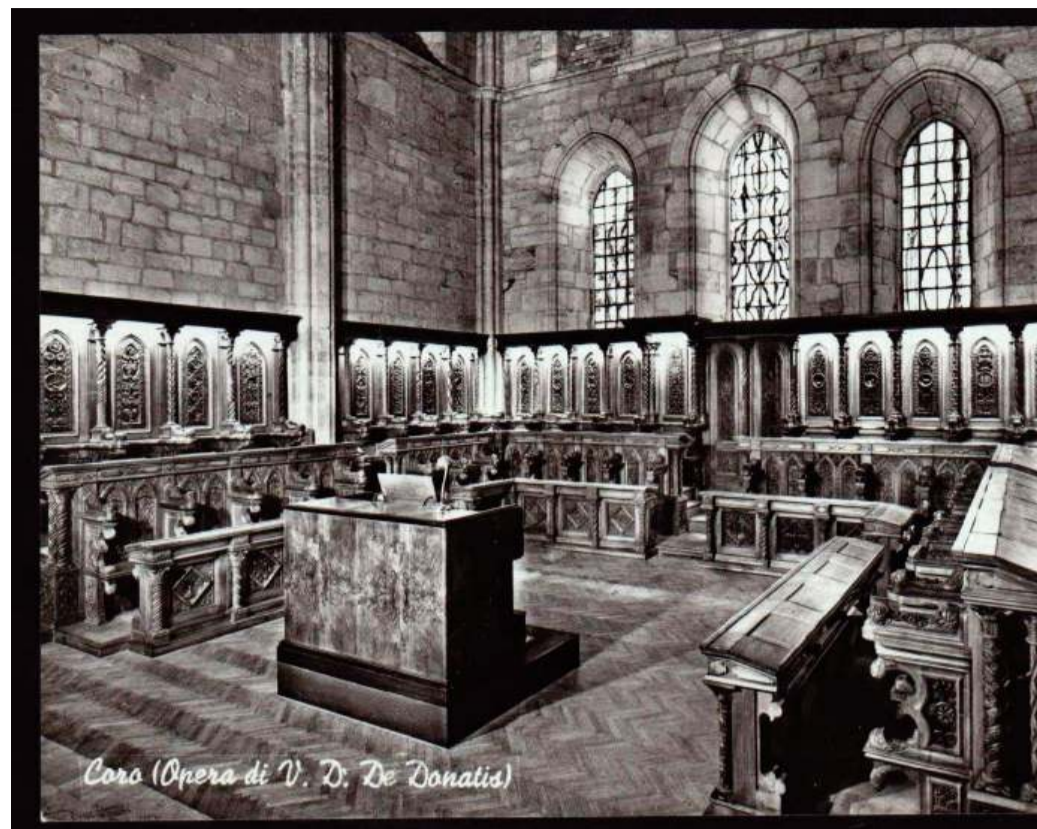
dopo che il predecessore Desiderio era stato eletto papa con il nome di Vittore III. È conservata, inoltre, nell'archivio dell'abbazia una copia dell'atto di donazione delle due chiese, nominate dalla Cronaca, che risale al 1090. Fortunatamente il Chronicon Fossae novae precisa meglio la data: "Anno 1088, Augustinus fit abbas Casaemarii". Il Rondinini, pur senza molta preoccupazione per il susseguirsi degli avvenimenti, annota il 1088 a margine della trascrizione della Cronaca come data della benedizione abbaziale del successore Agostino. La Cronaca del Cartario afferma che il convegno nel quale rassegnò le dimissioni l'abate Orso fu tenuto in "Castrum Canneti". Attualmente non c'è alcun paese nella diocesi di Veroli con questo nome. Per questo motivo c'è stata diversità di opinioni sulla identificazione del luogo. Molti storici locali hanno a lungo identificato, secondo la loro propria origine di appartenenza, i due "castra viciniora", o quello di Boville o quello di Monte San Giovanni Campano. Ma già G. Marocco affermava che "presso il fiume Liri, verso San Giovanni Campano, esisteva la terra di Canneto". E P. F. Kehr ribadiva: "Cannetum sive Canneda oppidum quod positum fuit in loco ubi hodie Colli, haud procul ab oppido Monte Sancti Johannis - Canneto o la piccola città fortificata di



Canneta era posto nel luogo dove oggi c'è Colli, non lontano dalla città di Monte San Giovanni". V. Caperna, parlando delle lotte tra i duchi di Alvito sulle indicazioni del Chronicon Fossae novae, scrive: "Adinolfo, favorito da Pandolfo, con mano armata abbatté Roccasecca, totalmente distrusse Canneto i cui dispersi abitanti, ricoveratisi nelle grotte, diedero origine ai Colli". Dai vari documenti risulta chiaramente che Canneto apparteneva alla diocesi di Veroli e che era abitata - ci sfugge, però, da quale data - dai Canonici Regolari. Nel 1134 fu

discussa, davanti al vescovo Stefano di Veroli, la questione di dipendenza tra le chiese di San Pietro di Arenula, ubicata in Monte San Giovanni Campano, e di San Pietro di Canneto. Non possiamo non annotare che, secondo il Chronicon Fossae novae, l'11 marzo 1170, Alessandro III fece tappa a Canneto: "Quinto Id. Martii papa Alexander venit ad ecclesiam Sancti Petri de Canneto et profectus est Verulas" (F. Ughelli, Italia Sacra). "L'antica chiesa di Canneto è sita nella contrada di Campolarino in Colli e, dal 1721, ha preso anche il titolo di Santa

Il nuovo responsabile del monastero tolse ai monaci l'amministrazione diretta dei beni e li indusse a vivere secondo la disciplina regolare



Alcune immagini dell'Abbazia. Sopra un'antica immagine dello splendido Coro

Ordine nell'abbazia



Maria di Canneto" (cfr. G. B. Proja).

La Cronaca continua: "Dopo la rinuncia, i convenuti cominciarono a discutere sui problemi del monastero ed entrati in consiglio fu deciso all'unanimità di chiedere al principe Giordano e all'abate di San Lorenzo di Aversa di presentare un candidato per essere benedetto abate. Questi, venendo incontro alle loro richieste, nominarono un sacerdote, monaco, chiamato Agostino, molto pio, di santa vita e di provata capacità".

"Il venerando abate Agostino era nato nella città di Capua da nobile famiglia e da fanciullo fu avviato agli studi letterari nella stessa città. Dietro ispirazione divina entrò poi nel monastero di San Lorenzo in Aversa e chiese di essere accolto come

monaco. Indossato l'abito monastico visse molti anni nell'obbedienza agli abati. Ricoprì la carica di priore nel detto monastero: e poiché serviva la chiesa con dedizione era onorato da tutti ed amato anche dalle autorità di quella regione. Dopo, per volere di Dio, da cui tutto è disposto e indirizzato, fu eletto, come abbiamo detto, a dirigere le anime".

La Cronaca non precisa se, successivamente, la scelta di Agostino sia stata ratificata, cosa che ci sembra improbabile, dal capitolo conventuale. Essa semplicemente annota che Agostino fu presentato alla comunità e benedetto nella chiesa dell'abbazia: "Venuto nel monastero di Casamari con i sopraddetti vescovi ed abati, con il principe e una grande parteci-

pazione di ecclesiastici e laici, fu accolto dalla comunità e benedetto abate". Con finezza di spirito sottolinea la delicatezza dimostrata dal nuovo abate verso il dimissionario Orso, pur sempre uno dei benemeriti fondatori del monastero: "Trattò con molta benevolenza il dimissionario abate Orso per il tempo in cui ancora questi visse, e, dopo la morte, lo seppellì con sentimenti di riconoscenza". Il nuovo abate, per prima cosa, applicò il provvedimento che, con ogni probabilità, era stato suggerito nel convegno di Canneto, per mettere rimedio alla dispersione della comunità monastica: "Tolse ai monaci l'amministrazione diretta dei beni e li indusse a vivere secondo la disciplina regolare".

La causa principale che, secondo la Cronaca, determinò la crisi disciplinare della comunità e, di conseguenza, il dimissionamento di Orso, fu l'intromissione dei monaci nell'amministrazione delle chiese dipendenti dal monastero con il conseguente affievolirsi dell'iniziale spirito di povertà, con abusi generalizzati che si verificavano nella conduzione della proprietà, che avevano causato danno all'economia del monastero. L'abate Agostino richiamò i monaci nel monastero e probabilmente incaricò dei cappellani per il ministero pastorale nelle "cellae", instaurando una disciplina monastica più rispondente alle prescrizioni della Regola. L'iniziativa si dimostrò efficace in quanto la comunità si accrebbe fino a raggiungere un numero considerevole di monaci: "Durante il suo governo molti chiesero l'abito monastico, per cui la comunità si incrementò ed egli divenne padre di quaranta e più monaci".

Il nuovo slancio spirituale determinò anche un incremento dell'attività edificatoria dell'abitato monastico che, probabilmente, assunse la configurazione di un monastero benedettino: "Fece edificare un braccio di monastero lungo e largo, dei dormitori per i monaci, e, a lato, un altro braccio per esigenze di comunità e iniziò per i religiosi un chiostro spazioso ed elegante".

Da queste indicazioni della Cronaca risulta che l'Abate Agostino continuò e forse ultimò la costruzione del monastero secondo la planimetria e la complessa funzionalità di un'abbazia benedettina, che era non soltanto centro religioso ma punto di riferimento economico-sociale ed anche politico-militare.

Il Chronicon Fossae novae precisa ancor meglio l'inizio dei lavori per il chiostro: "Anno 1095 claustra Casaemarii incoepata" (F. Ughelli, Italia sacra).

La notizia della costruzione del chiostro ci fa dedurre che, dopo i lavori dei predecessori Giovanni ed Orso, Agostino abbia ultimato - con la costruzione del braccio orientale, adibito a dormitorio dei monaci, e di quello meridionale per refettorio e cucina - il monastero. L'ala del dormitorio doveva essere addossata, ad angolo retto, al transetto della chiesa, come risulta dalle piante dei monasteri benedettini, per favorire l'ingresso diretto dei religiosi nella chiesa, comodo soprattutto per l'ufficio della notte.

Da tutte queste costruzioni si ricava una pianta completa del monastero, disposto simmetricamente e funzionalmente e armonicamente attorno al quadrato del chiostro. Il complesso è formato dalla chiesa, dal braccio del dormitorio ad est, sviluppato partendo dal transetto della chiesa, dal braccio dei locali di sussistenza quotidiana, (cucina e refettorio), a sud attaccato ad angolo retto con il dormitorio ed allungato in modo parallelo con la chiesa e, nell'ultimo lato ad occidente, dalla foresteria che chiudeva il quadrato.

Tale disposizione "consiste essenzialmente in tre ali di abitazioni chiuse da una quarta, che non è altro che una navata laterale della chiesa abbaziale [...], Questa disposizione, nella pianta dei monasteri, offre senza dubbio dei vantaggi pratici [...] soprattutto per quel che riguarda l'ospitalità, la cura dei malati e l'affluenza dei pellegrini" (Ph. Schmitz, Histoire de l'Ordre de Saint Benoît).

Priore emerito dell'Abbazia di Casamari